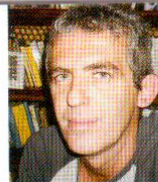


# Professione etnomusicologo



■ Fabio Artoni

Alcuni anni fa uno studioso dell'Orientale di Napoli ricevette una borsa di studio per codificare una lingua in via d'estinzione. La zona era quella del fiume Omo, nell'Etiopia meridionale. Partiva con una tendina, un sacco a pelo e un registratore digitale. Si accampava in riva a un fiume e spiegava alla gente del posto quello che aveva intenzione di fare. Andò e tornò da quel posto molte volte e per diversi anni. Per popolare il vocabolario partecipava alle attività della comunità, con il pollice sul tasto Rec. Registrava e annotava con un ottimismo incrollabile. Anche quando l'unica persona della comunità che faceva da traduttore morì, lasciandolo senza parole. Consumare la suola delle scarpe dà risultati. L'etnomusicologo Alan Lomax dopo aver girato l'Italia un paio d'anni scrisse il saggio "L'anno più felice della mia vita. Un viaggio in Italia 1954-1955". Nei suoi appunti scrive: "Si cantava in tutti i bar intorno alla piazza, e quando eravamo stanchi di registrare un ballo portavamo il microfono in un altro bar. L'unico vero problema a Tonco era riuscire a rifiutare tutto il vino che questa gente generosa ci offriva, in modo da poter continuare a registrare".

La conversazione con il Prof. Leonardo D'Amico (etnomusicologo, direttore del Centro Flog di Firenze, autore di numerose pubblicazioni) parte da qui: dai metodi d'indagine e dal saper coltivare l'empatia.

**LEONARDO D'AMICO** ▶ L'interazione con persone che hanno una lingua, una cultura, una religione, uno status sociale o anche il colore della pelle differente dalla tua comporta sempre e comunque delle difficoltà a livello

interpersonale. Non credo sia solo una questione metodologica (ho letto di recente un libro sulla metodologia della ricerca sul campo che rasentava il ridicolo, trattando il lettore-ricercatore come un deficiente, con consigli del tipo: se andate in un luogo caratterizzato da basse temperature munitevi di un abbigliamento pesante ...) ma anche, come dici tu, di "empatia", una qualità che fa parte della propria personalità e che non si apprende attraverso i libri. La ricerca sul campo, soprattutto in rapporto ai tempi di permanenza, è molto cambiata da cento anni a questa parte, grazie anche alla facilità negli spostamenti. Oggi, alla ricerca prolungata e intensiva si preferisce talvolta la ricerca in cicli, alternando brevi periodi di ricerca sul campo a periodi di riflessione e lavoro sui materiali raccolti.

**FABIO ARTONI** ▶ Qual è una definizione classica di etnomusicologia?

**LD** ▶ Nel suo percorso storico l'etnomusicologia (che inizialmente si chiamava "musicologia comparata") ha cambiato gli approcci teorici e metodologici allo studio delle musiche di tradizione orale, e perfino la definizione del proprio ambito di studi. J.J. Nattiez la definisce come lo studio delle "musiche dei vari gruppi etnici e delle comunità culturali del mondo intero, musiche che si distinguono dalla musica colta occidentale". Ma si tratta di una definizione per esclusione. Giannattasio pone l'accento sulla "tradizione orale" (contrapposta alla tradizione scritta) e la definisce come "studio delle forme e dei comportamenti musicali di tradizione orale".

*Il cinico non è adatto a questo mestiere, ha detto Ryszard Kapuscinski a proposito del buon giornalismo. Vale anche per l'etnomusicologia. Parla della professione il Prof. Leonardo D'Amico.*

Personalmente preferisco la definizione "antropologica" di Baily che oltrepassa ogni barriera tra oralità/scrittura, colto/popolare, europeo/extra-europeo, affermando che: "Ethnomusicology is the study of human beings as music makers and music users".

**FA** ▶ Quanto si soffre l'eurocentrismo in questa disciplina?

**LD** ▶ Una prima scossa all'eurocentrismo è arrivata con l'abbandono delle teorie evoluzioniste dei primi musicologi comparatisti della Scuola di Berlino e l'acquisizione del paradigma del relativismo culturale (e musicale) per effetto dell'incontro con l'antropologia americana di Boas. Un secondo passo molto importante in questa direzione è stata l'elaborazione delle "etno-teorie" musicali da parte di alcuni antropologi della musica, come Feld e Zemp, una tendenza che deriva dalle etnoscienze, il cui intento è quello di abbandonare la propria griglia concettuale e interpretativa (etica) per adottare il punto di vista (emico) del nativo.





**FA • Università italiane e centri di eccellenza in Europa?**

**LD** ▶ Fino ai primi anni Novanta c'erano due cattedre di etnomusicologia: quella di Bologna di Roberto Leydi e quella di Roma di Diego Carpitella. Negli anni successivi si sono moltiplicate le cattedre di etnomusicologia e antropologia della musica (anche in seguito alle "clonazioni" del DAMS presso molti atenei). Oggi assistiamo alla cancellazione di molti corsi di etnomusicologia a causa dei tagli imposti agli atenei dalla riforma Gelmini. A livello europeo segnaliamo l'Università di Valladolid, in Spagna, dove il Prof. Enrique Camara e la sua équipe realizzano molti progetti di ricerca e hanno

dato vita a MusiCam, primo ciclo di conferenze e proiezioni dedicati all'etnomusicologia visiva ([www.miradasonoras.com](http://www.miradasonoras.com)).

**FA • Il percorso formativo e i reali sbocchi professionali?**

**LD** ▶ Di recente è entrato in uso il termine di "etnomusicologia applicata". Globalizzazione e trasformazioni socio-culturali hanno provocato risvolti applicativi della professione, che vanno oltre l'attività di ricerca e documentazione. Oggi l'etnomusicologo può essere promotore della musica tradizionale in festival, rassegne e concerti; divulgatore delle musiche del mondo con prodotti

discografici, audiovisivi e multimediali; operatore interculturale nella scuola e nell'associazionismo; gestore di archivi sonori, fonoteche e centri di documentazione.

**FA • Quanto influiscono i tagli alla cultura sulla professione?**

**LD** ▶ Punto dolente. I fondi pubblici sono indispensabili per portar avanti iniziative di interesse etnomusicale. Dirigo dal 1997 il Festival Musica dei Popoli, nato nel 1979 quando ancora la parola "world music" non esisteva. Il rischio è che scompaia a causa dei tagli degli enti pubblici. Lo stesso è accaduto con il Festival del Film Etnomusicale, primo e unico nel suo genere in Italia. Siamo tutti d'accordo quando la politica dice "tagliamo gli sprechi" ma la questione di fondo è che la politica considera come "spreco" la cultura e la ricerca.

**FA • Qual è l'interdisciplinarietà tra etnomusicologia, neuroscienze, psicologia della musica?**

**LD** ▶ Uno dei fenomeni più interessanti degli ultimi anni è la biomusicologia. Segnaliamo i testi di Sloboda ("La mente musicale"); gli atti del convegno "The Origins of Music", Fiesole 1997, pubblicati dal Massachusetts Institute of Technology; l'ultimo libro di Oliver Sacks ("Musicofilia", Adelphi Editore). Molto interessante anche il libro scritto dall'archeologo Steven Mithen, "Il canto degli antenati" (Codice Edizioni), in cui si ripropone il tema dell'origine della musica dal linguaggio di Spencer e l'ipotesi della "musilingua" alla luce dei recenti studi neurologici, archeologici, genetici. In altre parole, si parte nuovamente alla scoperta delle origini della musica, ma questa volta non andando a studiare le culture musicali dei popoli "primitivi", ma facendo un viaggio all'interno del nostro, ancora misterioso e inesplorato, universo cerebrale. A questo proposito, tra novembre 2011 e gennaio 2012, il Prof. Agamemnone dell'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati di Venezia terrà un corso dal titolo "Biomusicologia, etnomusicologia e neuroscienze". ■